

REFLECTIONS IN THE OCCASION OF THE REFUGEES PROBLEM

Dian Schefold

Mathildenstr. 93

D-28203 Bremen,

Tel. + (49)(421) 72576

schefold@uni-bremen.de

Bilbao, 1-6-2016

ABSTRACT

Il contributo è basato sulla contrapposizione di ostilità contro i profughi e «cultura dell'accoglienza», oppure di solidarietà nazionale e internazionale. Tutt'e due sono riconducibili a Jean-Jacques Rousseau che però non ha tenuto conto delle pluralità pluralistiche nello Stato moderno. Riconoscendo invece la formazione di persone collettive su una pluralità di livelli (Hugo Preuß), le diversità possono essere rispettate e meglio conciliate con uno spirito di solidarietà. Questo si concretizza ora in una protezione dei diritti umani anche su livello europeo e internazionale. Nonostante critiche nazionaliste, l'organizzazione pubblica moderna necessita un sistema multilivello, con conflitti fra solidarietà su ciascun livello.

ABSTRACT

The contribution is based on the contrast between hostility against refugees and «culture of welcome», or between national and international solidarity. For both can be argued with Jean-Jacques Rousseau; however he did not consider the pluralistic diversities in modern States. Recognizing though the formation of collective entities on a plurality of levels (Hugo Preuß), it is possible to respect the diversities in a spirit of solidarity. This principle is nowadays concretized by an European and international protection of human rights. In despite of nationalistic criticism, modern public organization needs a multilevel system, with conflicts between the solidarities on each level.

PAROLE CHIAVE

Profughi, solidarietà, Jean-Jacques Rousseau, Hugo Preuß, sistema multilivello.

KEY WORDS

Refugees, solidarity, Jean-Jacques Rousseau, Hugo Preuß, multilevel system.

SOMMARIO: 1. LA GIORNATA SULL'ASSISTENZA SOCIALE. 2. IL CONCETTO DI SOLIDARIETÀ NAZIONALE. 3. SOLIDARIETÀ NAZIONALE E DIVERSITÀ. 4. TEORIA CONSOCIATIVA E SOLIDARIETÀ. 5. SOLIDARIETÀ NAZIONALE E INTERNAZIONALISMO: LA SFIDA MARXISTA. 6. SOLIDARIETÀ NAZIONALE, DIRITTI DELL'UOMO E MODELLI DI PROTEZIONE: LIVELLO NAZIONALE E INTERNAZIONALE. 7. SOVRANITÀ NAZIONALE E IL CONCETTO DEL POLITICO (CARL SCHMITT). 8. LA BIFORCAZIONE TRA NAZIONALISMO E INTERNAZIONALISMO. 9. IL SISTEMA MULTILIVELLO CONTESTATO, MA INEVITABILE.

1. LA GIORNATA SULL'ASSISTENZA SOCIALE

Le riflessioni che seguono si riallacciano alle giornate di discussione sull'assistenza sociale sotto i profili della partecipazione e del riconoscimento della diversità del 2/3 luglio 2015. Avevo presentato, in quest'ambito, il modello tedesco dell'assistenza sociale che è un modello tipicamente statale, in contrasto con le pretese ecclesiastiche, di classi sociali e di minoranze linguistiche, però integrando, nel sistema sociale, queste formazioni pluralistiche come fattori con funzioni cooperative. Abbiamo visto che questo sistema si era formato in condizioni storiche speciali, con garanzie per le formazioni coinvolte, ma con esclusione di altre, soprattutto in seguito dell'immigrazione di persone non appartenenti alle formazioni esistenti, ad esempio per immigranti islamici.

Questa descrizione ha avuto significato in considerazione di due tendenze opposte. Da un lato, c'è una tendenza di chiusura, anzi di ostilità in una gran parte della popolazione tedesca, che si manifesta in atti di discriminazione, magari criminali fino all'incendio colposo e all'assassinio, contro stranieri, soprattutto profughi. Dall'altro lato, la repressione in parti del terzo mondo, specialmente nelle guerre civili del Medio Oriente, ha sollecitato sentimenti di compassione per i profughi, e l'espressione di questi sentimenti da parte della politica è stata etichettata come «cultura dell'accoglienza». Una tale cultura, mi pare, aveva dato luogo a concetti nuovi di un'assistenza sociale meno accentrata sullo Stato nazionale e a un pluralismo nei servizi sociali.

Il seminario menzionato ha avuto luogo in luglio scorso, e l'elaborazione del mio testo è stata compiuta in autunno. Nel frattempo, molto è cambiato. Sul livello dell'Unione Europea, sempre più Stati membri si sono opposti, anzi hanno bloccato l'accoglienza di profughi, anche tramite misure discriminatorie, inumane e nocive allo spazio comune della libera circolazione e della libertà in Europa. Si possono appoggiare su grandi parti, spesso su maggioranze della popolazione, anche esprimendosi in elezioni politiche. Siamo confrontati con una vera crisi dell'Unione Europea. Gli effetti anche a lungo termine possono essere disastrosi. Anche in Germania, le ripercussioni sull'opinione pubblica e sulle elezioni in molti Länder sono incisive; hanno moderato molto la c.d. «cultura di accoglienza», la normativa in materia e hanno oscurato le prospettive della politica, forse anche di tutto il programma governativo. Perciò vale la pena, mi pare, chiedersi del rapporto tra solidarietà nazionale e solidarietà internazionale, benché una tale riflessione —lo devo ammettere fin dall'inizio— non possa prescrivere una ricetta di soluzione semplice.

2. IL CONCETTO DI SOLIDARIETÀ NAZIONALE

L'idea di una solidarietà nazionale è basata su uno spirito che si oppone agli egoismi di gruppi, ceti, classi e interessi, quindi su un comportamento essenzialmente democratico ed egualitario. Era Jean-Jacques Rousseau che, nel suo «contrat social», ha descritto l'ideale di una società determinata da una solidarietà che permette il governo di una volontà generale —inalienabile, indivisibile, sempre giusta (CS II, 1-3)— del popolo. In altri scritti, descrivendo lo sviluppo dallo stato di natura in stato sociale, Rousseau menziona lo sviluppo dalla preservazione dell'individuo contro l'egoismo in una socializzazione delle idee comuni e quindi una solidarietà civica che è il presupposto della volontà generale. Sottolinea la necessità di rinforzare un tale atteggiamento, e nel modello dello Stato descritto da Rousseau, questo sentimento collettivo, un patriottismo, è essenziale. È soprattutto nello scritto sul governo della Polonia che Rousseau sviluppa questa idea, importante e diretta contro l'egoismo degli interessi, nella prassi, prevalenti, in Polonia.

Queste descrizioni però rivelano da Rousseau la posizione del contratto sociale. Questo presuppone un certo sviluppo dell'uomo verso una socializzazione, ma deve essere concluso prima dell'evoluzione della proprietà privata e intanto della disuguaglianza. Appena che questa abbia influenzato l'individualismo e l'egoismo degli uomini, prevale su uno spirito

sociale e solidale. Allora non c'è più possibilità di formare una volontà generale, ma l'interesse particolare, l'egoismo del proprietario prevale sulla solidarietà. Un contratto sociale, in tale ambito, non può essere altro che il titolo per il ricco di difendere la sua proprietà —e perciò di sfruttare i poveri che non ne godono—.

Perciò il modello del contratto sociale giusto, egalitario è, per Rousseau, limitato a certi popoli semplici e piccoli, con economia poco sviluppata, costumi tradizionali, condizioni di vita modeste, trasparenti; Rousseau si è occupato della Corsica, della Polonia, dei Cantoni svizzeri, e argomenta spesso, inoltre, con le città dell'antica Grecia. Per gli Stati grandi, soprattutto monarchici e con strutture economiche più complesse invece, non qualifica applicabile il suo modello. Anzi si oppone a un'uguaglianza artificiale e successiva: La disuguaglianza, una volta introdotta, cambia anche la coscienza civica. Togliere la disuguaglianza ex post, è perciò impossibile. Non c'è più solidarietà nazionale, e un patriottismo, in queste condizioni, non fa più senso.

Per il tardo Settecento invece, l'influsso di Rousseau si è svolto proprio nelle condizioni delle società da lui qualificate non idonee, anzitutto nella Francia rivoluzionaria. È questa la fonte della spaccatura tra ideale democratico che, negli effetti pratici, favorisce la società borghese e trascura i poveri, e patriottismo o, piuttosto, nazionalismo verso l'estero. Si mette l'accento sull'omogeneità nazionale come argomento per distaccarsi dall'estero, anche per giustificare guerre aggressive, e si nasconde dietro una tale ideologia, la disuguaglianza, l'inomogeneità di fatto interna. Il riferimento agli ideali della democrazia non può appoggiarsi su Rousseau, perché per lui, uno Stato con disuguaglianze non è democratico e non può pretendere a un patriottismo; ma è proprio una tale perversione delle idee democratiche che si trova alle origini del nazionalismo prima rivoluzionario, poi generale in Europa, con culminazioni nelle guerre ottocentesche fino alla prima guerra mondiale, e ripercussioni fino alle ostilità contro stranieri e specialmente profughi nell'ultimo passato. Il nazionalismo, come camuffamento, deve nascondere le disuguaglianze interne; la povertà interna è nascosta dall'odio contro la povertà esterna.

3. SOLIDARIETÀ NAZIONALE E DIVERSITÀ

Sullo sfondo della teoria democratica, occorre considerare le diversità che Rousseau aveva in mente come fenomeni incompatibili con una vo-

lontà generale, ma determinanti già per lo Stato settecentesco e ancora di più per gli Stati moderni.

- In prima linea, la volontà generale presuppone la partecipazione e la discussione aperta, trasparente, per tutti. Ne segue che nessuna frantumazione di gruppi separati può essere tollerata, ma che ogni decisione deve essere presa su un livello. Un tale principio esclude ogni discussione in assemblee distaccate, anzitutto su livello *locale*: l'assemblea deve essere generale, oppure non è un'assemblea legittima. Perciò il modello dello Stato rousseauiano può essere soltanto uno Stato molto piccolo. Sistemi multilivelli non si conciliano con l'idea guida. È vero che Rousseau, forse sulle tracce di Montesquieu, ha tentato di conciliare, in alcune osservazioni e in uno scritto speciale, l'idea delle federazioni con il suo modello, ma non ha eseguito queste idee —mi pare ovviamente perché sarebbe stata una contraddizione con i requisiti essenziali di una volontà generale—.
- Se già queste organizzazioni particolari sono escluse, lo stesso vale di più per raggruppamenti *religiosi ed etnici*. Per la religione, era Rousseau che ha sviluppato l'idea di una religione civile, certo riconoscendo la libertà religiosa individuale, ma sotto riserva della convinzione individuale in accordo con la comunità —un concetto di libertà molto discutibile e criticato—. Una diversità etnica non è da considerare se si parta dai presupposti della teoria rousseauiana: il gruppo unito dal contratto sociale è necessariamente omogeneo.
- Sotto gli stessi presupposti, il pericolo essenziale per la volontà generale è la volontà particolare, radicalmente opposta, da Rousseau, al modello del suo Stato. Se ci sono volontà particolari, *raggruppamenti politici* opposti, non c'è più il rapporto eguale di tutti al bene comune e all'oggetto della legislazione. Perciò una volontà generale non è più possibile, questa diventa «muta», anzi scompare, muore. Questo è vero soprattutto per gli interessi *economici* in caso di disuguaglianza economica. Questa non può essere corretta dal potere pubblico, ma impedisce il funzionamento del contratto sociale.
- Tutto sommato, il modello di Rousseau è essenzialmente *anti-pluralistico*. La convivenza civica è basata sugli individui, non sui grup-

pi; funziona nella comunicazione di tutti, e ogni mediazione tramite raggruppamenti particolari, ogni riconoscimento di diversità organizzata esclude l'esistenza di una volontà generale.

Occorre menzionare però che in uno dei suoi primi scritti politici, Rousseau aveva bene parlato del fatto che una minoranza, formandosi come volontà particolare in confronto con la maggioranza, potesse essere qualificata come volontà generale in riguardo ai suoi membri. Accentrando più tardi, però, al contratto sociale, ha riconosciuto soltanto la volontà generale basata su questo, e ha accentuato il ruolo nocivo della volontà particolare che si oppone.

Ovviamente un tale modello di democrazia non può essere la misura dello Stato attuale e il criterio di solidarietà per le società del tempo nostro. Occorre però tener presenti, da un lato, i presupposti della democrazia classica, e, dall'altro lato, la difficoltà di figurarsi un comportamento solidale sotto condizioni che non corrispondono al modello sociale di Rousseau.

4. TEORIA CONSOCIATIVA E SOLIDARIETÀ

Una chiave di comprensione, in vicinanza sorprendente con lo scritto del giovane Rousseau, è offerta dalla teoria consociativa, basata sulle ricerche di Otto von Gierke e concretizzata, con rispetto della democrazia, da Hugo Preuss. Questa teoria, in opposizione chiara contro la costruzione di un contratto sociale, parte dalla sociabilità dell'uomo (e della donna) che, come «zoon politikon» nel senso di Aristotele, si collega con altri uomini. La persona è un concetto piuttosto analitico, ma l'individuo in tutti i suoi raggruppamenti forma persone collettive, e le persone collettive piccole, strette, formano, come persone membra, persone collettive più ampie che, da parte loro come persone membro, possono formare persone collettive ancora più ampie. In questa via si può constatare una scala dall'individuo attraverso la famiglia, il comune, la cooperativa, la regione, lo Stato, la comunità internazionale fino alla comunità mondiale. Tutte queste aggregazioni fanno parte della vita sociale, e tutte fanno parte dell'adempimento delle funzioni sociali. Il ruolo dei singoli gradini non è necessariamente definito. Dipende da condizioni concrete, di fatto, e può essere modificato in corso della vita sociale. Non serve una nozione di sovranità di uno dei livelli, perché tutti sono, in principio, parti di un sistema sociale.

Perciò questo sistema lascia spazio alle diversità, sia locali, come gradino necessario della formazione di persone collettive, sia religiose o etniche, perché queste possono essere integrate in persone collettive più ampie, sia politiche ed economiche come formazioni parziali in una persona collettiva. Anzi, la teoria recente tedesca accentua il significato dell'opera di Hugo Preuss per una teoria del pluralismo, non ancora sviluppata nella Germania di quell'epoca, ma anticipando il cammino verso lo Stato costituzionale pluralistico.

Questa teoria, non dissimile dalle teorie sistemiche moderne, dà una legittimazione a ogni livello e pertanto alla solidarietà, sia all'interno di una delle persone collettive, sia verso individui fuori di una persona collettiva e appartenenti a una persona collettiva diversa. Si oppone invece a discriminazioni di stranieri. Certo non garantisce la solidarietà, ma apre la strada per il riconoscimento della diversità. Nella concorrenza delle persone collettive, Preuss sperava alla realizzazione di una convivenza pacifica e di rispetto reciproco.

5. SOLIDARIETÀ NAZIONALE E INTERNAZIONALISMO: LA SFIDA MARXISTA

Oltre l'antitesi consociativa, si può però, dal requisito accentuato da Rousseau, che le condizioni economiche in uno Stato democratico non devono essere troppo disuguali, arrivare alla conclusione che la solidarietà è dovuta meno agli appartenenti alla nazione che alle persone nella stessa condizione economica e sociale. Rousseau, alla fine del libro I del contratto sociale, aveva menzionato in una nota che le leggi servono a coloro che hanno qualche cosa e non ai poveri —e che, per questo motivo, la disuguaglianza esclude un ordinamento giuridico giusto—. Marx, leggendo nota citata, aveva messo l'accento su quest'osservazione, e il risultato nella sua teoria ne è influenzato. Se Marx, già nel manifesto del partito comunista, aveva parlato della dimensione europea del problema del comunismo, e se lo scritto culmina nell'appello ai proletari di tutti i paesi di unirsi, la dimensione internazionale della solidarietà è dimostrata, e la conseguenza dell'internazionalismo proletario è logica: Solidarietà non è un problema nell'ambito di Stati, neanche di popoli o nazioni, ma nell'ambito di classi sociali.

È del pari vero però che anche questa convinzione, come il rapporto tra condizioni economiche e possibilità della democrazia secondo Rous-

seau, è stata insufficiente e abusata. Insufficiente, perché la gran maggioranza dei proletari ha, in tanti casi e soprattutto nella prima (e anche la seconda) guerra mondiale, preferito la solidarietà nazionale a quella internazionale, con i risultati disastrosi che dobbiamo ricordare. Abusata, perché l'internazionalismo proletario ha, nella guerra fredda, servito come pretesto per l'egemonia sovietica, appoggiata dall'esercito, sulla libertà umana e dei popoli nel blocco dell'Est.

Rimane nondimeno l'argomento critico contro una difesa delle nazioni e anche dei valori occidentali alle spese del terzo mondo, e occorre chiedersi se e quando questi valori non siano il pretesto di difesa d'interessi economici di una minoranza sempre più stretta negli Stati occidentali, contro gli sfruttati nel terzo mondo come nei paesi occidentali. Vista così, la solidarietà internazionale può servire a un ordinamento non solo internazionale, ma anche nell'interno degli Stati più giusto. Tuttavia sono proprio le esperienze dell'anno scorso —anche riguardo al commercio internazionale libero— che non possono nutrire la speranza a una tale convinzione.

6. SOLIDARIETÀ NAZIONALE, DIRITTI DELL'UOMO E MODELLI DI PROTEZIONE: LIVELLO NAZIONALE E INTERNAZIONALE

Gli abusi menzionati di una così detta solidarietà internazionale alle spese delle libertà individuali dirigono però l'interesse sullo sviluppo che la tutela delle libertà individuali si è profondamente trasformata. Sappiamo che la solidarietà è, oltre un comportamento sociale ed etico, anche una massima di diritto, che si concretizza in diritti concreti. Perciò il diritto alla solidarietà, all'interno di un ordinamento giuridico, può essere fatto valere anche tramite rimedi giurisdizionali. I diritti implicano, oltre le libertà classiche, anche diritti a protezione e pertanto solidarietà sociale —si pensi a diritti all'assistenza—. Oltre gli Stati nazionali, una protezione dei diritti si è sviluppata anche sul livello internazionale. Si è ampliata, dai diritti di libertà, anche a diritti sociali.

Un tale sviluppo, forse meno evidente in materia della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, si è fatto strada anche nella giurisprudenza di Strasburgo, ad esempio riguardo al diritto all'educazione e ad altri diritti che sono presupposti dello svolgimento di libertà. La Carta dei Diritti dell'Unione Europea conosce un titolo IV (art. 27-38) intitolato «solidarietà», perciò obbligatorio per le attività europee e anche per la Corte di

Giustizia. Sul livello mondiale, il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali del 19-12-1966, adottato insieme al Patto internazionale sui diritti civili e politici, espande esplicitamente la tutela —tuttavia non giurisdizionale— anche ai diritti della prima categoria.

Se ne può concludere che l'ordinamento giuridico attuale pretende a una conformità della solidarietà su piano nazionale e internazionale. È vero che gli strumenti di erogare prestazioni sono più sviluppati sui livelli degli Stati singoli, ma il loro inserimento nella protezione internazionale dei diritti tende —e obbliga!— a coordinare lo spirito regolatore e il comportamento sociale. La difesa dei diritti racchiude pertanto, oltre la solidarietà nazionale, anche quella internazionale.

7. SOVRANITÀ NAZIONALE E IL CONCETTO DEL POLITICO (CARL SCHMITT)

Contro l'argomentazione qui presentata si può obiettare che trascura l'importanza del principio di sovranità. Infatti, devo ammettere che la teoria di Hugo Preuss sopra (no. 4) presentata, si oppone alla teoria dello Stato sovrano che si prepone al diritto e che si arroga il potere illimitato sull'esistenza e il potere degli altri livelli di organizzazione sociale. Per la teoria consociativa, il diritto si forma con la genesi delle società, e tale genesi su livelli diversi richiede il riconoscimento di tutti i livelli come luoghi di produzione di diritto autonomo. Rimane il problema della competenza dei singoli livelli e del loro coordinamento; ma le norme con questo contenuto devono formarsi nelle persone collettive in quesito. Ne possono risultare conflitti, ma la loro decisione può aver luogo in forme e su livelli diversi. Non c'è un principio di sovranità che esclude i diritti degli enti non sovrani, ma un coordinamento più o meno chiaro, più o meno rapido.

Con una tale argomentazione, Preuss si è opposto, al suo tempo, contro una teoria forte, che ha tentato di negare la sovranità degli enti sub-statali in favore dello Stato centrale, e del diritto internazionale pubblico in favore di una sovranità indivisa dello Stato. È vero che, verso la fine del 19° secolo, si è sviluppata, oltre un'internazionalizzazione dei rapporti economici ed oltre le limitazioni della guerra stipulate all'Aia - Preuss ha partecipato essenzialmente a tali tendenze. È però del pari vero che è stato articolato un dubbio riguardo alla forza obbligatoria del diritto internazionale pubblico. Erich Kaufmann, poco più giovane di Preuß e proveniente pure dalla scuola di Berlino, si è abilitato, nel 1911,

con un libro sulla «*clausula rebus sic stantibus*» che dovesse relativizzare il vincolo del diritto internazionale pubblico, e i suoi scritti imbroccano in una valorizzazione alta della guerra, purtroppo diventata, poco più tardi, la divisa della guerra mondiale.

Dopo la sconfitta tedesca, parti grandi della teoria hanno messo l'accento sulla sovranità come criterio dello Stato. Fra questi è da menzionare anche il Socialdemocratico Hermann Heller con il suo libro del 1927. Soprattutto Carl Schmitt che, già in uno dei suoi primi scritti del 1914, aveva argomentato con il valore dello Stato, relativizzando l'importanza dell'individuo, ha pubblicato, nel 1932, lo scritto sulla nozione del politico. Ha definito, in questo scritto, il politico come l'opposizione fra l'amico e il nemico, chiedendo di una coesione degli «amici» e del distacco dagli «nemici». Nonostante differenziazioni più sottili negli scritti post-bellici di Schmitt, la strada dall'opposizione di amico e nemico alla discriminazione di stranieri, soprattutto ebrei e poi popoli in conflitto con la Germania era breve e, infatti, velocemente praticata nel periodo nazista (quando lo scritto di Schmitt era di grande rilevanza). Sono questi gli origini di una discriminazione di stranieri. Sotto questo profilo, sembra ovvia la prospettiva che accenna ai pericoli di una solidarietà nazionale opposta a una discriminazione dell'internazionalismo.

8. LA BIFORCAZIONE TRA NAZIONALISMO E INTERNAZIONALISMO

È su un tale rilievo che dobbiamo discutere sui problemi e pericoli di una solidarietà nazionale che esclude la solidarietà internazionale. L'internazionalismo, dopo le esperienze dello sfruttamento prima delle colonie, poi del terzo mondo in altre forme, è un impegno per gli Stati e i popoli economicamente benestanti, e l'alternativa nazionalista ci ha causato sacrifici, distruzioni, miserie e anche atti colposi di portata gravissima. Perciò una solidarietà nazionale può essere difesa oggi soltanto a patto che lasci aperta la strada anche verso la solidarietà internazionale. Un'autarchia nazionale non può più essere difesa, ma dovrà integrarsi in un sistema di cooperazione internazionale, prima europea, poi anche mondiale. Un concetto di sovranità può forse caratterizzare il potere statale nell'ambito di diritto internazionale, ma non mettere in quesito né l'ordinamento internazionale e europeo, né gli obblighi che ne seguono; forse è preferibile rinunciare generalmente a questo concetto, come Hugo Preuss lo ha proposto già nel 1889.

9. IL SISTEMA MULTILIVELLO CONTESTATO, MA INEVITABILE

Con una tale difesa della solidarietà internazionale non voglio e non potrei oppormi a una solidarietà nazionale. L'impegno di solidarietà non è un rifiuto della coerenza statale che, al contrario, è una condizione di un internazionalismo praticabile, anche perché, oltre la «cultura dell'accoglienza» come divisa individuale e morale, c'è anche l'aiuto statale che contribuisce essenzialmente alla soluzione dei problemi su livello internazionale e pertanto interstatale. La problematica rassomiglia alla tutela dei diritti. L'esistenza di una tutela internazionale non rende superflua questa negli Stati singoli. Anzi, la suppone come primo passo, come rimedio che deve essere esaurito prima di accedere alla Corte su livello internazionale.

E c'è di più. L'accentramento internazionale e statale non toglie il bisogno di strutture inferiori, cioè di autonomia, e spesso anche di regionalismo e federalismo. L'aumento e la complessità dei compiti pubblici presuppongono la pluralità di strutture organizzative per far fronte ai problemi dei livelli diversi e spesso trattabili soltanto sul livello appropriato. Ne segue che, per la vita pubblica attuale, non può più bastare il confronto tra Stato e individuo. Questo, come sul livello di solidarietà internazionale, è chiamato ad attivarsi in confronto con una pluralità di livelli, anche di carattere diverso.

Questa situazione ci ricorda, ancora una volta, la teoria di Rousseau. Lui, per l'epoca sua, aveva cercato di proteggere l'individuo contro i problemi di una solidarietà e ubbidienza spaccata. Se e per quanto il contratto sociale, presupponendo un'identificazione del cittadino con la volontà generale, era possibile, Rousseau ha sviluppato e raccomandato questo modello, insistendo sull'esclusione di ogni aderenza ad una volontà particolare —anche una volontà diversa dalla volontà generale su livelli di autonomia oppure internazionale—. Per gli Stati grandi già del suo tempo invece, ha respinto l'idea di patriottismo, escludendo un'identificazione e pertanto un'appartenenza spaccata con un governo non basato sulla volontà generale. L'uomo che non può più identificarsi con un corpo politico esclusivo, deve rimanere fuori di senso civico e svilupparsi come individuo indipendente dallo Stato, come «*homme abstrait*», certo con qualità morali, ma non mediati da un potere statale.

Una tale scelta non è più possibile per l'uomo del 21° secolo. Per noi, l'organizzazione pubblica su una pluralità di livelli non può essere evita-

ta. Dobbiamo fare i conti e orientarci sui livelli internazionali, statale, infra-statale e privato, confrontandoci con i problemi che ne sono causati, e accettando i ruoli diversi, forse opposti che ne risultano.

Ecco la complessità della situazione dei nostri tempi e i compiti da risolvere, anche su piano etico e morale. Il conflitto tra solidarietà nazionale e internazionale ne è che un esempio —però per il tempo nostro un esempio attuale e urgente—. Non ne possiamo scappare.